

La ricomparsa di Licio Gelli

«Ha fatto quel che ha voluto»



Nemmeno un'ombra di soddisfazione nella sua voce. Che trasuda invece diffidenza, molta diffidenza. Le agenzie di stampa hanno appena battuto la notizia della costituzione di Licio Gelli a Ginevra e riescono a raggiungere telefonicamente nella sua abitazione a Castel Franco Veneto l'on. Tina Anselmi che presiede per tre anni e mezzo i durissimi lavori della commissione parlamentare sulla Loggia P2.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Qual è dunque la prima sensazione che Tina Anselmi ha provato alla notizia di questa scottante costituzione? La notizia non riesce ad entusiasmarci, anche se mi pare che per l'estradizione in Italia questa volta ci siamo.

Tina Anselmi che ha presieduto per tre anni la commissione P2 lascia capire che il «venerabile» poteva essere arrestato prima e invece...

mi ci verrà ad offrire e soprattutto con quali elementi documentali diversi da quelli che hanno accolto la magistratura e la nostra commissione.

Secondo lei, perché Gelli si è costituito, e perché proprio in Svizzera?

Non lo so, né in questo momento mi interessa molto scogliere questi interrogativi.

E allora quali?

Mi interesserebbe molto di più per esempio, sapere come è stato possibile ad un ricercato numero uno come Gelli andarsene e venire da un continente all'altro, o restare sempre sempre nello stesso posto per quasi quattre anni senza che nessuno riuscisse a mettergli le mani addosso.

Molti sospetti, insomma?

Diciamo qualche scetticismo. Che altro dire a botta calda di uno che torna quando vuole e dove vuole.

La commissione sulla P2 fu nei fatti sciolta il 12 luglio '84.

Quando Gelli era già scappato da un anno dal carcere svizzero.

Sì, al momento in cui lei trasmise alle Camere la relazione conclusiva dei lavori 147 sedute, 198 testimonianze, 14 operazioni di polizia giudiziaria, ecc.

Molto rammarico che la ricomparsa di Gelli sia avvenuta a commissione ormai sciolta?

Sì molto. Non escludo ma badi si tratta solo di una im-

pressione personale e del tutto opinabile - che si possa su di lui dare una formula per consentirgli di commissari di interregno Gelli. Il loro uomo lo conosco, eccome!

Ma intanto c'è comunque il passaggio obbligato del magistrato.

Certo è una molto importante. Anche il gruppo di magistrati che da tanto tempo indagano su Gelli ha ormai maturato una grande esperienza. Sarà difficile confonderli con le chiacchiere.

E poi?

Poi vedremo. Glielo ho detto. Comunque non nego di essere interessatissimo a vedere a sentire di persona che cosa ha da dire. Ma non so se sarà mai possibile.



Parlerà del caso Trapani?

A braccetto mafiosi, politici e imprenditori Gelli li «benedisse»?

SAVERIO LODATO

PALERMO Licio Gelli nel periodo della sua latitanza sarebbe venuto a Trapani per incontrare esponenti della massoneria locale capimafia noti e meno noti offrendo la sua «benedizione» in qualità di gran capo della P2 ai rappresentanti della loggia «Scontrino» occulto crocevia di traffico di ogni tipo. Esiste rebbano alcune testimonianze sulla presenza di Gelli nella città dove fu assassinato il giudice Ciccio Montalto e si cercò di assassinare il giudice Carlo Palermo. Ora che la sua lunga latitanza si è conclusa non sarebbe male che i riflettori tornassero ad accendersi sul perverso intreccio massonerico mafia esponenti politici del sistema di potere più in generale sul ruolo che ha avuto e forse conserva ancora oggi Trapani nel vorticoso business di armi e droga. Elementi inquietanti ce ne sono parecchi.

La «Scontrino» è detta degli estensori di molti rapporti presentati ormai sul tavolo della polizia carabinieri e Guardia di finanza per un lungo periodo è stata il volto sensibile la facciata esterna di altre logge ben più segrete, ben più potenti, quali la «Slide 2» la «Hiram» o la «Castello». Su questo terreno purtroppo si è indagato quasi a giorni alterni anche perché se è affiorato qualche nome resta ancora da chiarire la finalità di questi centri soprattutto il ruolo di copertura svolto da Gelli a protezione delle attività illecite nel Trapanese. L'Unità, e qualche altro giornale più volte hanno denunciato l'esistenza di un ginepraio di interessi e la assoluta inadeguatezza sul fronte investigativo. Una debolezza dovuta - purtroppo - alla presenza nella loggia anche di un paio di alti funzionari di polizia. Ma non sembra che queste dimissioni abbiano provocato particolari impulsi nelle indagini. Il capo della «Scontrino» Giovanni Gramauda recentemente finito in carcere per storia di ordinaria corruzione negli anni 80 e stato il indiscusso punto di riferimento di mafiosi del calibro di Mariano Asaro (latitante) Gioacchino Calabrò arrestato per la strage di Pizzolungo e Mariano Agate di Mazara del Vallo al leato fedele delle cosche corleonesi. Ma Gramauda ha in trattenuto relazioni amichevoli con una lunga silza di impegni e funzionari del Comune di Trapani professionisti commercianti che partecipano a «simposi» culturali (politici e docenti universitari vi tengono alcune lezioni) su temi che ufficialmente riguarda il simbolismo massonico la storia della massoneria le letterature massoniche. Per anni queste logge hanno beneficiato di denaro pubblico elargito da una Regione o dal Comune e una Provincia stranamente solerti e solleciti. La «Scontrino» si è gemellata con altre logge coperte e non nel Canalese. Ha mantenuto rapporti con addetti del governo bulgari giunti a Trapani prima di ricambiare l'invito. Quale è stata la vera attività?

Perché incalzi mafiosi sostenevano all'istituzione che consisteva nel taglio dei polsi per concludersi poi con il bacio in bocca dispensato dal gran maestro Gramauda? Semplicemente per «affinità culturali»? E difficile crederlo. Lo scatenano e dei peggiori passano certamente da Trapani in alcune fra le più importanti piste nel traffico di armi e droga come è stato dimostrato dalla scoperta della megaraffina di cronaca di Alcamo o dal misteriosissimo sbarco notturno di alcune casse (si sospetta fossero di zpc di armi) a Capo Granitola a sud di Mazara del Vallo. Si occupava di armi e droga il giudice Palermo che fin dal primo momento ricevette l'inequivocabile disco rosso dei potenti trapanesi fin quando il suo trasferimento non calmò le acque per un po di tempo. Chissà se Gelli non vorrà dar una mano nel decifrare il caso Trapani?

Crack Ambrosiano 1200 miliardi quel «buco» che segnò la fine

Sul teatro milanese, la Gelli story significa soprattutto il crack del Banco Ambrosiano, con una imputazione precisa di bancarotta fraudolenta. Al centro un buco di 1200 miliardi e sullo sfondo, banchieri e faccendieri, Pazienza e Ortolani, Flavio Carboni e lo Ior, nonché l'ombra funesta di quel cadavere là sotto il ponte dei «fratelli neri» Roberto Calvi, certo ma è alla ribalta anche l'omicidio Ambrosoli.

PAOLA BOCCARDO

MILANO Si terrà probabilmente a Milano il primo processo contro Licio Gelli. E a Milano la Gelli story si chiama crack del Banco Ambrosiano. Concorso in bancarotta fraudolenta, questa l'imputazione della quale il gran maestro della P2 deve rispondere in vasta quanto scelta compagnia, dall'intero staff dirigente dell'impero Calvi ai grandi faccendieri come Francesco Pazienza o Maurizio Mazzotta fino a Umberto Ortolani. Per non parlare dei vertici dello Ior che una recente sentenza di primo grado ha dichiarato non certo estranei ma ad ogni modo non perseguibili dalla giustizia italiana.

Di quel buco di 1200 miliardi che nell'agosto '82 segnò la fine del vecchio Ambrosiano di Roberto Calvi 145 milioni di dollari costituiti sono il primo (e per ora forse il solo) processo giudiziario di Licio Gelli. E con lui di Umberto Ortolani e di Bruno Tassan Din il « trio blu » dove « blu » sta per Bruno Licio Umberto. Sono i tre personaggi nella cui disponibilità erano i miliardi usciti dalle casse dell'Ambrosiano e approdati con la benedizione della banca vaticana (e per il tramite delle sue consociate) sui conti Zira e Riccio presso la Ubs (Union des banques suisses) di Zurigo.

Quel 145 milioni di dollari avrebbero dovuto essere una prima tranche nell'acquisto del «Corriere della Sera» futuro strumento di condizionamento dell'opinione pubblica una operazione cardine nei piani evasivi della P2. La scoperta dell'archivio di Castiglioni Fibocchi bloccò il già avviato infortunamento del «Corriere» della P2 («i padroni della Rizzoni erano Gelli e Ortolani Tassan Din era il

loro rappresentante» dichiarò Angelo Rizzoli finito a sua volta in carcere agli inquirenti) e fece precipitare l'ultimo atto del dramma in un crescendo travolgente: fuga e morte di Roberto Calvi (tracolito della sua banca cambio del management al Corsera. E fu già precipitosa di tutti quanti la sapere dalla sua latitanza sudamericana di essere di sponibile e rientrare in Italia e mettersi a disposizione della giustizia a condizione che gli vengano concessi i «benefici di legge». Ed entrambi i magistrati milanesi avevano replicato con il consueto rinvio a giudizio. E Gelli dopo un braccio di ferro durato molti mesi si è finalmente piegato. E ha fatto sapere che vorrebbe essere interrogato subito prima di affrontare l'operazione rischiosa che lo attende i magistrati per ora non rispondono soltanto nel taro pomeriggio sono stati ufficialmente informati dall'Interpol dell'avvenuta costituzione del latitante.

Ma in questi cinque anni di indagini hanno ormai ricostruito con sufficiente precisione le vicende della banca rotta incluse quelle che coinvolgono il capo della P2. E più che a chiedergli tanto tardivi chiarimenti i dottori Pizzi e Bricchetti sembrano avviati a presentargli un formale rinvio a giudizio. E intanto proseguono un'inchiesta stralicio sugli omicidi Ambrosoli nella quale il nome di Licio Gelli risputa il «venerabile» era stato ripetutamente contattato da emissari di Sindona durante il periodo del suo pseudo sequestro.

Strage Bologna «O parla subito o il processo andrà avanti...»

La «bomba» Gelli scoppia alla vigilia della ripresa del processo per la strage di Bologna (2 agosto 1980 85 morti e 200 feriti). Sebbene latitante, Gelli è stato uno dei protagonisti dell'inchiesta che si è conclusa con il rinvio a giudizio di 21 imputati. Deve rispondere di associazione sovversiva. È considerato lo «sponsor» politico della strage e colui che depistò le prime indagini suggerendo la «pista internazionale».

DAL NOSTRO INVIATO

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA È poco prima di mezzogiorno che il presidente della Corte di assise di Bologna Mario Antonacci apprende da un giornalista la notizia della costituzione del «venerabile» Licio Gelli a Ginevra. A tutta prima pensa si tratti di uno scherzo: «ma poi capisce che scherzi del genere non sono consentiti. «Lasciateci il tempo di riprenderci dalla sorpresa» dice ai giornalisti. Un ora dopo assieme al giudice a latere Alberto Albani fa sapere che la Corte chiederà la estradizione alle autorità elvetiche. «Ma la nostra prima preoccupazione - aggiunge con tono fermo - è che il processo non subisca ritardi». E dunque? L'ipotesi che si fa strada è che si possa andare verso lo stralicio della posizione di Gelli che è stato rinviato a giudizio per il reato di associazione sovversiva nel quadro dell'inchiesta sulla strage del 2 agosto '80. Lo stralicio quindi «ma meno che - dice il presidente Antonacci - Gelli non ci faccia capire con atti concreti la sua volontà di essere giudicato dalla Corte di Bologna». Ma questo si vedrà nei prossimi giorni. Per intanto stamane si riaprirà regolarmente dopo la pausa estiva il dibattimento con l'audizione delle parti civili (congiunti delle vittime o feriti) che sono diverse centinaia. Ma tutta l'attenzione inevitabilmente è per la notizia che riguarda Gelli. Voci sulla sua costituzione erano girate durante l'istruttoria dibattimentale. Di più il suo difensore Fabio Dean aveva ripetutamente affermato che il suo assistito intendeva costituirsi. Poneva però una condizione: ovviamente inaccettabile per l'Autorità giudiziaria. Libertà provvisoria o arresti domiciliari? «Gelli - sosteneva il legale - è malato seriamente e ha superato da tempo i 65 anni. È dunque nelle condizioni di legge perché gli vengano concessi gli arresti domiciliari».

C'erano stati colloqui fra il prof. Dean e i giudici bolognesi. Ma tutto era finito lì.

A suo tempo il prof. Dean difensore di Gelli ci aveva anche detto che il suo cliente non solo non aveva nessun timore di comparire di fronte ai giudici di Bologna ma che anzi questo era proprio il suo desiderio per poter finalmente dire la sua verità al processo per la strage. Un processo che non manca di colpi di scena. Prima la costituzione di Delle Chiaie. Ora quella di Gelli. Perché questa clamorosa costituzione proprio il giorno prima della ripresa del processo di Bologna?

«Le grandi manovre per far subire al processo ritardi e depistaggi ulteriori - dichiara l'avv. Giuseppe Guampaolo della parte civile - sono in pieno svolgimento. Non è un caso che Gelli finga di costituirsi ora mentre non lo ha fatto prima e si consegna a chi in passato lo ha favorito anziché alle autorità giudiziarie che lo sta giudicando. È evidente che il illustre massone - visto che il processo sta confermando fino ad ora la bontà dell'ipotesi accusatoria vuole tentare di governare l'istruttoria dibattimentale rassicurando con la propria incombenza i suoi fedeli. Il gioco però è troppo scoperto».

Nessun commento da parte del Pm. Libero Mancuso. La sola osservazione che gli viene strappata è che «se Gelli venisse al processo si arricchirebbe il contraddittorio». Ma ve l'aspettavate che si costituisse?

«Ce l'aspettavamo alcuni mesi fa - risponde il dott. Mancuso - quando l'avvocato di Gelli Fabio Dean anticipò questa possibilità. Segnali più recenti non erano pervenuti».

Banda armata Consegnò ai «neri» 25 milioni per gli attentati

I magistrati fiorentini stanno valutando i tempi e le modalità per inoltrare la richiesta di estradizione di Licio Gelli, colpito il 10 dicembre 1986 da un mandato di cattura per aver finanziato il nucleo dei neofascisti toscani che faceva capo ad Augusto Cauchi. Il capo della P2 è stato rinviato a giudizio il 1 aprile '87 dal giudice istruttore Rosano Minna per organizzazione di banda armata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE Fu nella prima vera del 74 secondo il giudice istruttore Rosano Minna che Gelli consegnò nella sua villa di Arezzo venticinque milioni ad Augusto Cauchi da anni latitante considerato in quel periodo il coordinatore di quel nucleo di neofascisti toscani che faceva capo ad Augusto Cauchi. Il capo della P2 è stato rinviato a giudizio il 1 aprile '87 dal giudice istruttore Rosano Minna per organizzazione di banda armata.

In Italia come in Argentina dichiarato al magistrato Vinci guerra (il neofascista condannato per la strage di Peteano) «un gruppo di persone fra cui il più conosciuto è Gelli, strutturalmente gli evasori di destra perché a furia di attentati in piazza reagisce la sinistra e alla fine la situazione si arroventa al punto di evocare da se sola un governo d'ordine». Di quegli accordi iniziali «sopravviverebbe la protezione disprezzata da certo Stato verso certa eversione di destra». Conseguentemente non è arrivato «un impulso probatorio» alle indagini (come è accaduto con il tortoso rosso) anche se in Corte d'assise compariranno con varie accuse ventisette persone. La posizione dei capi storici dell'eversione neofascista Clemente Griazini Elio Massa grande Giuseppe Pugliese Paolo Signorelli l'ideologo della eversione di destra che il prossimo ottobre sarà giudicato dalla Corte d'assise di appello di Firenze per il delitto Occorso venne stralciato dal giudice istruttore per un ulteriore approfondimento delle indagini.

Copie della sentenza ordinanza di rinvio a giudizio sono state trasmesse ai ministri degli Esteri e degli Interni e di Grazia e giustizia alle Commissioni parlamentari sulla P2 sul terrorismo e per i servizi di sicurezza. La rievocazione di alcune dichiarazioni portano verso una sola conclusione: un unico filo lega tutti gli attentati. È un puzzle dove compaiono in veste di finanziatore Licio Gelli.

In una lettera a Fanfani fu previsto tutto

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Il rientro di Gelli? Quattro mesi fa fu tutto previsto. È il 22 maggio di quest'anno quando Sergio Flamigni già membro delle commissioni parlamentari sul caso Moro sulla P2 e sulla mafia indirizzò due cartelle al presidente del Consiglio Amintore Fanfani. Tre righe chiedevano «se corrisponde al vero la notizia che i nostri servizi segreti avrebbero localizzato dove si rifugia il latitante Licio Gelli e che questi ultimi si appresterebbe a rientrare sulla base di precise condizioni in Italia». È la nota bomba della trattativa. Qualcuno - probabilmente i servizi italiani - sta trattando con Gelli la sua costituzione in

un paese «amico» dal quale verrebbe poi estradato in Italia per rispondere di reati «leggi» come la bancarotta dell'Ambrosiano ma non delle accuse più gravi relative alle stragi nere come quella di Bologna. Il paese straniero luogo di transito potrebbe essere la Svizzera. da quel paese Gelli evase nel 1983 ma evadere non è reato in Svizzera. La Confederazione elvetica aveva già concesso l'estradizione ma soltanto per i reati di truffa calunnia millantato credito e bancarotta fraudolenta negandola per i reati di finiti «politici».

Ecco questo scenario tratteggiato da Flamigni sta pren-

dendo forma concreta. Oggi Flamigni fornisce anche una spiegazione di questo ritorno sulla scena del (poco) Venerabile Maesi o della P2 «È tornato per impedire alla giustizia di unire alla verità per proseguire nei depistaggi nelle falsità e nella strada aperta da Stefano Delle Chiaie nel processo di Bologna di battimento che sta ora attraversando uno dei suoi momenti più delicati. La costituzione dimostra aggiunge Flamigni - che Licio Gelli ha ancora molta sicurezza di contare e che di conseguenza all'interno dei corpi dello Stato la sua forza è immutata e non mi riferisco solo ai servizi segreti dove la presenza di degli uomini della P2 era

massiccia».

La parola ora - dice Flamigni - è al governo dal suo comportamento si vedrà che si intende fare nei confronti di un personaggio chiave per chiarire molti punti oscuri della recente storia italiana. Se invece si otterrà soltanto una estradizione parziale della Svizzera «lo scopo di Gelli di impedire che la giustizia italiana arrivi alla verità sarà ancora più chiaro».

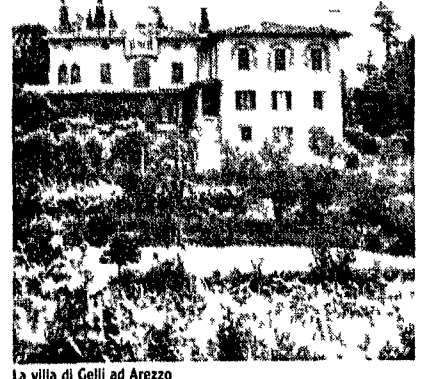
Il sospetto di una costituzione «pattugliata» è anche dell'ex senatore liberale Attilio Bistoni che firmò una relazione minoranza sulle conclusioni della commissione P2. E bastanti teme anche che il pericolo opposto al «suicidio» del capo massone

il radicale Massimo Teodoriti dubita che il governo italiano «ad in particolare il ministro Giulio Andreotti - voglia adoperarsi per ottenere subito l'escutiva» dell'estradizione dalla Svizzera.

Il governo è chiamato in causa anche dal demoproletario senatore Guido Pollice che nella costituzione di Gelli legge «la conferma di una voce» secondo la quale Amintore Fanfani avrebbe «voluto» per gestire proprio la costituzione di Gelli. «Non so nulla di questa voce ha detto Flamigni all'Unità. Quel che so è che quattro mesi fa l'allora presidente del Consiglio non rispose alla mia lettera ma

oggi e ministro degli Interni e qualche risposta dovrà darla. Non solo può far molto nel mettere a disposizione del ministero della Giustizia tanti elementi in possesso degli organi di polizia e del ministero degli Interni per favorire un'istruttoria piena di Gelli».

In serata Fanfani ha dichiarato «in occasione della formaz one del governo Gorrò non ho ne ch'è stato il ministro degli Interni per favore non postomi dal presidente incaricato on Gorrò un ora prima i recarsi il Quirinale a sciogliere la riserva di conseguenza non ho avuto richieste di permesse di sorta da parte di «l'Unità» e quindi non ho avuto motivi occasioni o ragioni di darme».



La villa di Gelli ad Arezzo